

Lucian Turcu

Între idealuri și realitate

*Arhidieceza greco-catolică
de Alba Iulia și Făgăraș în timpul
păstoririi mitropolitului Vasile Suciu
(1920-1935)*

Lucian TURCU

Născut la Satu Mare, la 27 mai 1986. A absolvit în 2008 Facultatea de Istorie și Filosofie (specializările Istorie și Arhivistică), masteratul (2010) și doctoratul (2013) în domeniul istoriei. Din 2015 este asistent universitar doctor în cadrul Facultății de Istorie și Filosofie a Universității Babeș-Bolyai din Cluj-Napoca. A beneficiat de stagii de pregătire la Milano, Roma (2012–2013) și Paris (2015). Preocupările sale istoriografice sunt circumscrise istoriei moderne și contemporane (epoca interbelică), istoriei Bisericii și vieții religioase, istoriei sociale. Este autorul a peste 40 de studii, articole și recenzii, publicate în țară și străinătate.

Lucian Turcu

Între idealuri și realitate

Arhidieceza greco-catolică de Alba Iulia
și Făgăraș în timpul păstoririi
mitropolitului Vasile Suci
(1920–1935)

Editura MEGA
Cluj-Napoca
2017

*Această carte a apărut sub egida Institutului de Istorie Ecleziastică „Nicolae Bocușan”
din cadrul Universității Babeș-Bolyai, Cluj-Napoca*

Referenți științifici:
Prof. univ. dr. Ioan-Marius Bucur
Conf. univ. dr. Ana-Victoria Sima

DTP și copertă:
Francisc Baja

Redactor:
Iulia Pop

Coperta I reproduce o vedere din Blaj din perioada interbelică. În plan apropiat, Institutul Recunoștinței, ctitoria de suflet a mitropolitului Vasile Suciuc. Sursa: http://romaniainterbelica.memoria.ro/judete/tarnava_mica. Îi mulțumesc pentru amabilitate Domnului Cristian Florin Bota.

Coperta IV reproduce o fotografie realizată cu ocazia vizitei *ad limina* a episcopatului greco-catolic român. În centrul imaginii, papa Pius al XI-lea. Sursa: http://pioromeno.com/?attachment_id=80. Îi mulțumesc pentru amabilitate Părintelui-rector Gabriel Buboii.

ISBN 978-606-543-835-4

Descrierea CIP este disponibilă la Biblioteca Națională a României.



EDITURA MEGA | www.edituramega.ro
e-mail: mega@edituramega.ro



cuprins

PREFAȚĂ	9
INTRODUCERE	18
CAPITOLUL I. BISERICA GRECO-CATOLICĂ ÎN TRANZIȚIE: DE LA PREVEDERILE LEGISLAȚIEI AUSTRO-UNGARE LA DECIZIILE JURIDICE ROMÂNEȘTI	28
1. <i>Context internațional – reacții românești</i>	28
2. <i>Constituția din 1923</i>	60
3. <i>Legea cultelor</i>	82
4. <i>Concordatul</i>	151
CAPITOLUL II. MITROPOLITUL VASILE SUCIU	231
1. <i>Cum a ajuns Vasile Suciu mitropolit al Bisericii greco-catolice românești?</i>	231
2. <i>Profilul intelectual și direcțiile de activitate ale mitropolitului Vasile Suciu</i>	278
CAPITOLUL III. ORGANIZAREA ADMINISTRATIV-TERITORIALĂ A ARHIDIECEZEI DE ALBA IULIA ȘI FĂGĂRAȘ	360
1. <i>Implicațiile metamorfozelor politice și teritoriale de la finalul Primului Război Mondial asupra spațiului eclezial greco-catolic românesc</i>	360
2. <i>Eforturi de organizare a comunităților greco-catolice din afara României</i>	389
3. <i>Tentative de extindere ale Bisericii greco-catolice în spațiul românesc extratransilvoan</i>	425
4. <i>Structura administrativ-teritorială a arhidiecezei de Alba Iulia și Făgăraș la finalul deceniului trei al secolului XX</i>	452
CAPITOLUL IV. SINOADELE ARHIDIECEZANE: CONTEXT, MIZE, DEZBATERI, DECIZII	475
1. <i>Sinodul arhidiecezan din 1919</i>	475
2. <i>Sinodul arhidiecezan din 1921</i>	495

3. Sinodul arhidiecezan din 1927 517

CAPITOLUL V.	
GENEZA REGULAMENTULUI DE INSTITUIRE A MITROPOLITULUI GRECO-CATOLIC	544
CONCLUZII	584
BIBLIOGRAFIE ȘI ABREVIERI	589
INDICE DE NUME	607
INDICE DE LOCURI	616

*În amintirea scumpei mele mame, RODICA,
și a iubitului Profesor NICOLAE BOCȘAN*

Prefață

È per me un grande onore, oltre che un vero piacere, introdurre il presente volume, che dà voce alle qualificate ricerche del Dr. Lucian Turcu. Siamo di fronte a un nuovo importante contributo offerto dalla scuola storiografica clujeana alle scienze storiche, ma altresì a tutti gli ambiti di ricerca, il cui statuto epistemologico necessariamente comporta un organico confronto con la storia (dalle indagini ecclesiologiche alle ricerche sul pensiero politico, all'antropologia culturale). In effetti, la Facoltà di Storia e Filosofia dell'Università di Cluj, con la ritrovata libertà negli Anni '90, ha conosciuto – preparata da una fattiva gestazione nei difficili precedenti decenni – una straordinaria fioritura di pubblicazioni, che ne hanno fatto nel contesto europeo un autentico polo d'eccellenza per la Storia del Cristianesimo e delle Chiese.

È soprattutto sul piano metodologico che l'alta qualificazione di tali contributi si è venuta imponendo.

Tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo (in ambito cattolico, ma con implicazioni teoretiche di significato assolutamente generale) si è svolto un ampio dibattito in merito ai caratteri epistemologici propri della Storia Ecclesiastica: se essa debba considerarsi una disciplina storica, o una disciplina storico-teologica. Vale a dire: se a tale disciplina l'oggetto specifico d'indagine sia fornito dalla riflessione teologica, o se esso venga ricavato in modo diretto dalla storia.

Già nel 1961 l'evangelico tedesco Ernst Benz aveva espresso l'istanza che nella ricerca storico-ecclesiastica si superassero i rigidi confini confessionali, da cui essa era stata tradizionalmente caratterizzata in età moderna nell'Occidente, lacerato dalla divisione tra protestanti e cattolici¹. Peraltro, fu soltanto in seguito al confronto avviatosi nel 1962 con l'*Einleitung* – da Hubert Jedin preposta al primo dei 7 volumi (e 10 tomi) del suo *Handbuch der Kirchengeschichte* – che il tema decisivo dello statuto disciplinare della Storia Ecclesiastica trovò rigorosa focalizzazione². In effetti, all'inizio del successivo decennio, l'assunto del grande studioso tedesco in merito al carattere

¹ E. Benz, *Kirchengeschichte in ökumenischer Sicht*, Brill, Leiden 1961 (Ökumenische Studien, 3).

² H. Jedin, *Einleitung in die Kirchengeschichte*, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, I, Herder, Freiburg 1962, pp. 1–55.

storico-teologico della Storia della Chiesa fu sottoposto a una stringente disamina ad opera di Giuseppe Alberigo, che in un aureo volumetto pubblicato nel 1973, entrando in dialogo con il testo dello Jedin (riproposto all'interno del volumetto stesso), segnalò come la Storia Ecclesiastica – dai suoi stessi strumenti d'indagine (le fonti storiche criticamente analizzate) – fosse vincolata alla dimensione fenomenologica della Chiesa e non potesse legittimamente trascendere tale limite conoscitivo (fosse, quindi, disciplina esclusivamente storica); l'Alberigo evidenziò inoltre come proprio il rigoroso attenersi alle risultanze della sola documentazione storica costituisca la più sicura garanzia per assicurare alla Storia Ecclesiastica la possibilità di offrire alle discipline teologiche (cominciando dall'ecclesiologia) solidi materiali, sui quali sviluppare ulteriori riflessioni e aprire nuovi itinerari di ricerca³.

Come è ben noto, la Storia Ecclesiastica costituisce nella *ratio studiorum* delle Facoltà Teologiche una disciplina imprescindibile, ma in tale contesto essa tende abitualmente a configurarsi quale disciplina storico-teologica: non a caso nelle Università cui afferiscono differenti Facoltà di Teologia legate a tradizioni confessionali diverse, le cattedre di Storia Ecclesiastica ripropongono in modo immediato tale molteplicità. È la situazione constatabile anche a Cluj, la cui Università «Babeş-Bolyai» si caratterizza per la concomitante presenza di quattro Facoltà Teologiche (ortodossa e greco-cattolica, appartenenti alla sezione linguistica romena; riformata e romano-cattolica, innestate nella sezione linguistica ungherese). Peraltro, in tale Università, le ricerche di Storia Ecclesiastica hanno trovato cultori particolarmente autorevoli all'interno della Facoltà di Storia, che non a caso ha generato pure un Istituto di Storia Ecclesiastica oltremodo attivo, cui afferiscono anche le quattro Facoltà Teologiche. In particolare dagli studiosi clujeani di formazione esclusivamente storica è venuta una produzione scientifica estremamente attenta al dato documentario e alla sua corretta esegesi e, soprattutto, libera da preoccupazioni di natura polemica o apologetica⁴.

³ G. Alberigo, *Nuove frontiere della storia della Chiesa*, in H. Jedin, *Introduzione alla storia della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1973, pp. 7–30. Dei molteplici interventi, allora susseguiti sul tema, basti qui segnalare: V. Conzemius, *Kirchengeschichte als "nichttheologische" Disziplin. Thesen zu einer wissenschaftstheoretischen Standortbestimmung*, «Tübinger Theologische Quartalschrift», 155 (1975), pp. 177–197, con ampia disamina della letteratura al riguardo; H. R. Seeliger, *Kirchengeschichte: wie und warum? Wissenschaftstheoretische Vorüberlegungen*, «Wissenschaft und Weisheit. Zeitschrift für augustinisch- franziskanische Theologie und Philosophie in der Gegenwart», 41 (1978), pp. 224–228; una sintetica riproposizione dei propri convincimenti fu offerta dallo Jedin nel saggio *Storia della Chiesa come teologia e storia*, «Communio» (Jaca Book, Milano), 8 (47–48) (1979), pp. 5–14.

⁴ Cfr. C. Alzati, *Церковная историография и экклесиология*, in *Русская агиография: Исследования. Материалы. Публикации*, II, Puškinskij Dom, Sankt-Peterburg 2011, pp. 630–636 (*Storiografia ecclesiastica ed ecclesiologia*, in *I testi cristiani nella storia e nella cultura. Prospettive di ricerca tra Russia e Italia. Atti del Convegno di Perugia-Roma, 2–6 maggio 2006 e del Seminario di San Pietroburgo, 22–24 settembre 2009*, curr. S. Boesch Gajano – E. G. Farrugia

In questa linea sono state pubblicate importanti opere anche d'ambito medievistico⁵ ed altre, condotte sulla scia del grande studioso dell'Illuminismo romeno transilvano, l'Accademico Pompiliu Teodor, relative alla vita ecclesiastica nell'età dei Lumi⁶. Tuttavia in questa sede si vorrebbe richiamare l'attenzione segnatamente sull'imponente lavoro di scavo archivistico e di analisi, che il Direttore del citato Istituto di Storia Ecclesiastica, il Prof. Nicolae Bocșan, ha condotto con i suoi allievi in merito alla vita istituzionale e religiosa della Chiesa Romena Unita, con particolare attenzione alla *Mitropolie* di Blaj e ai suoi presuli, prima e dopo l'istituzione della Provincia Ecclesiastica. L'interesse per la realtà ecclesiastica unita da parte dell'Istituto di Cluj è legato a molteplici fattori, ma non è stato in ogni caso esclusivo, come chiaramente evidenziano diversi volumi, tra i quali si possono segnalare, a semplice titolo d'esempio, quello relativo alla diocesi di Arad, quello sulla diaspora ortodossa romena negli Stati Uniti e, naturalmente, i diversi tomi dedicati all'epistolario del metropolita Andrei Șaguna, accuratamente edito con studi introduttivi e note critiche⁷.

Quanto alle indagini dedicate alla Chiesa Unita, esse sono state indubbiamente favorite dall'accessibilità della documentazione archivistica, oggi in gran parte disponibile presso gli Archivi pubblici romeni, dove è stata fatta confluire a seguito della violenta soppressione di tale Chiesa mediante il Decreto nr. 358 emesso dal potere totalitario comunista il 1° Dicembre 1948. Al Prof. Bocșan e alla sua scuola siamo debitori di una serie sistematica di ricerche, che hanno messo in contatto con uno straordinario patrimonio di testi, precedentemente in gran parte sconosciuto, o conosciuto in modo

– M. Pljukhanova, Pontificio Istituto Orientale, Roma 2013 [Orientalia Christiana Analecta, 294], pp. 43–51).

⁵ Oltre alla vasta produzione dell'attuale Rettore, l'Accademico Ioan Aurel Pop, attenta alla dimensione storico ecclesiastica nel quadro di un più generale interesse per gli aspetti istituzionali e le strutture della società transilvana dal XIII al XVI secolo, produzione in merito alla quale offre esemplare testimonianza il bel volume «*Din mâinile valahilor schismatici...*». *Românii și puterea în Regatul Ungariei medievale (secolele XIII-XIV)*, Editura Litera, București 2011, vanno segnalati gli studi, di natura più marcatamente storico-ecclesiastica, di Șerban Turcuș: *Sinodul General de la Buda (1279)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2001; *Șfântul Scaun și românii în secolul al XIII-lea*, Editura Enciclopedică, București 2001; Saint Gerard of Cenad, *Centrul de Studii Transilvane*, Cluj-Napoca 2006.

⁶ Si pensi al volume di Ovidiu Ghitta, *Nașterea unei biserici. Biserica greco-catolică din Sătmar în primul ei secol de existență (1667–1761)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2001; o alle pubblicazioni di Greta Miron: «...poruncește, scoale-te, du-te, propoveduește...». *Biserica greco-catolică din Transilvania. Cler și enoriași (1697–1782)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2004; *Biserica greco-catolică din comitatul Cluj în secolul al XVIII-lea*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2007.

⁷ P. Vesa, *Episcopia Aradului. Istorie. Cultură. Mentalități (1706–1918)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2006; G.-V. Gârdan, *Episcopia Ortodoxă Română din America parte a Ortodoxiei americane*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2007; Andrei Șaguna, *Corespondența*, edd. N. Bocșan – I. V. Leb – G. V. Gârdan – B. Ivanov – V. Lupulovici – I. Herbil, I/1 ss., Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2005 ss.

assolutamente frammentario. Grazie a tale ricca documentazione, analizzata con piena maturità critica e fatta organicamente interagire con la documentazione di altri Archivi (primi fra tutti quelli della Santa Sede e dei suoi dicasteri), si sono potute conoscere realtà precedentemente delineate in termini alquanto approssimativi, e per lo più valutate secondo schemi di matrice essenzialmente confessionale. Grazie a queste nuove e rigorose ricerche è stato possibile – direi per la prima volta – delineare su sicuri dati documentari, le vicende istituzionali della sede di Blaj e dei suoi presuli, a partire dalla prima parte del XIX secolo fino alla peculiare stagione vissuta anche dalla Chiesa Unita nel quadro della Grande Romania⁸. E va rimarcato il fatto, quanto mai eloquente sul piano metodologico, che tale complesso – estremamente coerente e illuminante – di indagini sulla Chiesa Unita sia dovuto a studiosi, la cui appartenenza religiosa è decisamente variegata. Al riguardo merita ricordare che sia il compianto Prof. Teodor, sia il Prof. Bocșan, quanto a personale collocazione religiosa, sono di tradizione ortodossa.

Tale ambito di alta qualificazione scientifica ed accademica, in cui il rigore critico e la correttezza metodologica garantiscono l'assoluto valore dei risultati, indipendentemente dall'orientamento confessionale degli studiosi, costituisce il contesto al cui interno sono state condotte le ricerche confluite in questo bel volume di Lucian Turcu.

L'opera è dedicata a uno specifico personaggio, il metropolita Vasile Suci (1920–1935), che operò quale capo di una Chiesa particolare (la Chiesa Romana Unita) ma, in realtà, attraverso le sue pagine si è condotti – con grande consapevolezza critica – a riconsiderare i grandi problemi, che hanno segnato nell'intera Europa l'avvio di quello che è stato definito il «secolo breve»⁹. Dopo la Prima Guerra Mondiale, in effetti, la comunità internazionale non dovette affrontare soltanto la difficoltà di disegnare una nuova mappa politica del Continente, ma si trovò nella necessità di elaborare nuovi criteri di equilibrio e di convivenza, in un quadro istituzionale che aveva programmaticamente assunto quale principio ispiratore l'ideologia hegeliana – più o meno consapevolmente percepita – dello Stato nazionale. I limiti della

⁸ C. Ghișa, *Episcopia greco-catolică de Făgăraș în timpul păstoririi lui Ioan Lemeni (1832–1850)*, Argonaut, Cluj-Napoca 2008; I. M. Bonda, *Mitropolia română unită în timpul păstoririi lui Alexandru Sterca Șuluțiu (1853–1867)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2008; cfr. *Alexandru Sterca Șuluțiu, Scrieri Teologice*, ed. I. M. Bonda, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2010; I. Cârja, *Biserica și societate în Transilvania în perioada păstoririi mitropolitului Ioan Vancea (1869–1892)*, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2007; cfr. *Ioan Vancea, Corespondență cu Sfântul Scaun (1865–1890)*, edd. I. Cârja – D. Sularea, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca, 2007; N. Bocșan – I. Cârja, *Biserica română unită la conciliul ecumenic Vatican I (1869–1870)*, Cluj-Napoca 2001; N. Bocșan – I. Cârja, *Die Rumänische Unierte Kirche am Ersten Vatikanischen Konzil*, Peter Lang Verlag, Frankfurt am Main 2013; *Memoriile unui ierarh uitat: Victor Mihályi de Apșa (1841–1918)*, edd. N. Bocșan – I. Cârja – L. Wallner-Bărbulescu, Presa Universitară Clujeană, Cluj-Napoca 2009.

⁹ E. J. Hobsbawm, *The Age of Extremes: The Short Twentieth Century. 1914–1991*, Random House, New York 1994.

filosofia politica, che ispirò quella decostruzione e ricostruzione dell'Europa, si sarebbero tragicamente evidenziati in meno di due decenni, come era del resto inevitabile, stante il complesso e articolato intreccio di componenti nazionali, di forme religiose, di tradizioni linguistiche e culturali, che nel Continente erano compresenti.

Il volume, con riferimento a questo difficile contesto, delinea il travagliato cammino attraverso cui venne strutturandosi il nuovo unitario Regno di Romania, segnalando alcuni grandi momenti istituzionali, nei quali fu implicato l'organismo politico della nuova Romania nel suo insieme, ma che – per varie ragioni – investirono particolarmente la Chiesa Romana Unita. Si tratta della *Costituzione* del 1923, della *Legge dei Culti minoritari* del 1928 e, infine, del *Concordato* ratificato nel 1929. Le argomentazioni, che si contrapposero negli accesi dibattiti, da cui fu segnata la lunga gestazione della *Legge dei Culti* e l'approvazione del *Concordato*, evidenziano quanto complicato risultasse il compito di coordinare esigenze radicate in tradizioni istituzionali ed ecclesiologiche diverse. In effetti, uno status giuridico (la condizione di *Biserică dominantă*, come quella di *Biserică românească*) sentito da una parte come del tutto naturale, veniva percepito dalle altre parti in causa come indebito privilegio; e ciò che agli uni appariva validissimo strumento per accordare l'esercizio della sovranità politica con la tutela della *libertas Ecclesiae* (il *Concordato*), agli occhi di altri veniva configurandosi quale inaccettabile interferenza. In particolare su quest'ultimo punto la documentazione offerta risulta estremamente eloquente: fin dal Febbraio 1919 l'episcopato romeno unito, segnatamente per bocca del suo vescovo-decano, Demetriu Radu di Oradea, aveva rinviato a un futuro *Concordato* la regolamentazione delle relazioni – da definire *ex novo* – tra il corpo ecclesiale e l'autorità del monarca romeno, ma un tale istituto giuridico, percepito come ovvio da un episcopato appartenente alla comunione cattolica, risultava del tutto ignoto alla tradizione istituzionale ortodossa, e inevitabilmente generò, oltre a profonde incomprensioni, reazioni esasperate.

La documentazione, straordinariamente ricca, che Lucian Turcu ha recuperato nei diversi archivi da lui esaminati, non soltanto gli ha permesso di delineare con seria fondazione scientifica vicende fino ad ora prive di adeguata storiografia, ma è venuta gettando luminosi fasci di luce su situazioni, scelte operative, comportamenti.

Oltremodo rappresentativo appare al riguardo l'ampio quadro offerto in merito alla tormentata elezione di Vasile Suciu alla cattedra metropolitana di Blaj, quadro tutto costruito su materiale d'archivio e che, da tale rigorosa fondazione documentale, è reso particolarmente eloquente. Ne emerge infatti la profonda autoconsapevolezza ecclesiologica presente nella Chiesa Unita e nel suo episcopato, che – già ai tempi del predecessore di Vasile Suciu, il metropolita Victor Mihályi de Apșa – costantemente e drasticamente si erano opposti a qualsiasi ipotesi di accostamento alla realtà istituzionale

della Chiesa cattolica latina del Regno ungherese, nel quadro delle forme di rappresentanza di quest'ultima. Spentosi il 21 Gennaio 1918 il metropolita Victor; celebrato il suo solenne funerale il giorno 24; eletto il vicario capitolare della sede metropolitana il giorno 25 nella persona di Vasile Suci; subito in quello stesso giorno con l'eletto si riunirono i vescovi comprovinciali e, mediante appositi memoriali, decisero di far intendere la voce della propria Chiesa al primate d'Ungheria, card. Csernoch János, al re Carlo IV, e al pontefice romano Benedetto XV, per ribadire con forza il principio della totale autonomia della propria Chiesa rispetto a qualsiasi altra istituzione ecclesiastica del Regno e riaffermare il tradizionale diritto del clero romeno di Transilvania di eleggere il proprio metropolita (trasformato dalla monarchia asburgica in diritto di presentare al monarca una terna di candidati). Merita al riguardo sottolineare le argomentazioni dell'episcopato romeno, che fece appello con grande precisione alla Unione fiorentina e alla istituzione della Provincia Ecclesiastica autonoma alla metà del XIX secolo, su iniziativa imperiale, cui nel 1853 aveva dato ratificata la Sede Apostolica.

Tale questione della procedura di designazione del metropolita trovò momentanea soluzione nel 1920, facendo del pontefice romano il destinatario della terna; ma rimase questione aperta, divenendo per l'eletto e confermato Vasile Suci, questione di primario rilievo, in quanto trovava in essa immediato riflesso la natura della Chiesa Unita e i caratteri dell'Unione cui essa aveva aderito. Al riguardo, soprattutto nell'ultima fase della guida ecclesiastica esercitata dallo stesso metropolita Vasile, fu impegno costante suo e dei suoi vescovi la definizione di criteri, condivisi con la Santa Sede, ma pienamente coerenti con la storia e la tradizione istituzionale della propria Chiesa. Costituisce grande merito di Lucian Turcu aver splendidamente illustrato, attraverso una doviziosa e inedita documentazione, l'impegno confronto sviluppatosi sul problema tra l'episcopato romeno e la Santa Sede. Ne emerge una dialettica in cui, alla preoccupazione romana di non alimentare quelle che a qualcuno in Segreteria di Stato apparivano illusioni «spiacevoli e pericolose», da Blaj si rispondeva con una ricca documentazione storica, che parte dalle affermazioni presenti nel diploma rilasciato alla fine del XIV secolo dal Patriarca ecumenico Antonios al monastero «stavropigiale» di Peri, nonché dalla conferma venuta nel 1494 dal re Vladislao II Jagello, per giungere alle inequivocabili enunciazioni presenti nei documenti connessi all'Unione, cominciando dal testo sinodale datato 7 Ottobre 1698 e fino al I concilio provinciale del 1872, confermato dalla Sede Apostolica nel 1882.

È assolutamente evidente la tendenza della sede romana, specie dopo la ratifica del Concordato con il Regno di Romania nel 1929, a ricondurre anche la Chiesa Unita alle procedure di nomina dei vescovi fissate negli accordi concordatari, procedure peraltro concepite con primario riferimento alla gerarchia latina. La ferma posizione dell'episcopato della Chiesa Romena Unita, saldamente attestato sulla specifica e consolidata tradizione

della propria Chiesa, non rimase senza risultati. Nella «Plenaria» della Congregazione per le Chiese Orientali, svoltasi il 9 Maggio 1932 – «ponente» il card. Bonaventura Ceretti, prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica – nel formulare la proposta (da sottoporre al papa) volta a derogare, per il metropolita di Blaj, alla comune procedura concordataria e a riconoscere alla Chiesa Romana Unita il diritto di presentazione, espressamente si fece riferimento alle clausole apposte dal presule romeno Atanasie al testo sinodale del 7 Ottobre 1698, riguardato nella sua globalità quale decreto d'Unione.

I richiami storici sottoposti dai vescovi della Chiesa Romana Unita all'attenzione della Santa Sede meritano, dunque, d'essere accuratamente considerati e meditati. Essi in particolare esprimono l'evidente convinzione che la Chiesa Unita sia la stessa Chiesa che, da tempo immemorabile presente nel territorio transilvano, alla fine del XVII secolo decise di aderire all'Unione con la Chiesa di Roma, continuando – in tale nuovo rapporto di comunione – il proprio patrimonio di vita ecclesiale e i propri ordinamenti istituzionali, attinti peraltro dall'originaria partecipazione alla comunione con l'Oriente cristiano di tradizione costantinopolitana. Tale convinzione potrebbe sembrare un'ovvietà, e tale appare, considerando gli accadimenti storici nella loro concretezza. Ma qualora su tali accadimenti si proietti l'ombra di alcune dottrine ecclesiologiche (tanto orientali quanto occidentali, ben rappresentate dall'enunciato ciprianeo «*salus extra ecclesiam non est*» [Ep. 72]) la menzionata ovvietà tende inevitabilmente a dissolversi, come si vedrà immediatamente.

Fino a questo punto non è stata menzionata – e non a caso – la titolatura canonica del metropolita unito di Transilvania. Lucian Turcu dedica a questo problema una pagina assai penetrante, in cui si segnalano le due distinte forme di denominazione costantemente utilizzate a Blaj e a Roma. Si tratta di un elemento per nulla marginale o di contorno. Esso costituisce a mio giudizio un indicatore profondo delle diverse prospettive ecclesiologiche che costantemente hanno accompagnato le Unioni postridentine, Unione transilvana compresa. Nella prospettiva ecclesiologica latina d'età moderna (nella quale confluiscono la riforma ecclesiastica occidentale del secolo XI, la conseguente dottrina della *plenitudo potestatis* elaborata tra XIII e XIV secolo, le più tarde e decisive preoccupazioni controriformiste postridentine) è il mandato apostolico, conferito dal successore di Pietro, a porre in essere il legittimo episcopato; sicché soltanto con l'Unione tale episcopato prende avvio, e con l'episcopato la Chiesa (di qui l'affermazione: «La Chiesa Unita nasce nel ...»; e di qui pure la titolatura del presule della Chiesa Romana Unita: «*Vescovo di Făgăraș* [sede designata dalla Sede Apostolica] e *Alba Iulia* [sede fissata dalla tradizione storica della Chiesa romana di Transilvania]») ¹⁰.

¹⁰ Riflesso di una interpretazione radicale di tale prospettiva ecclesiologica fu l'abuso – compiuto dal primate di Esztergom, card. Kollonics Lipot, in occasione dell'Unione transilvana – di sottoporre a riordinazione «*sub condicione*» il metropolita Atanasie. Si trattò di

In modo ben diverso per la Chiesa Romena Unita, l'Unione fu l'atto solenne con cui essa, sussistente da sempre nei voivodato transilvano, nella pienezza della sua realtà istituzionale sinodalmente aderì alla comunione con la Chiesa di Roma, dunque: Chiesa Romena di Transilvania unita alla Chiesa di Roma (di qui l'affermazione «*Inse intru acesta chipu ne unimu ... cum pre noi si rema-sitiiele nóstre din obiceiulu Besericei nóstre a Reseritului se nu ne clatéscă, ci cu tóte ceremoniele, serbatorile, posturile, cum pan'acuma asia si de acum nainte se fimu slobodi a le tiene dupa calindariulu vechiu*»; e di qui la titolatura «*Metropolita di Alba Iulia* [sede in cui si esprime la continuità storica – prima e dopo l'Unione – della Chiesa Romena di Transilvania] e di *Făgăraș* [sede designata da Roma]»).

L'eccezionale lavoro di scavo archivistico, a cui si alimenta la pubblicazione di Lucian Turcu, oltre ad aver evidenziato la visione e la prassi pastorale di Vasile Suciu, quale si espresse in particolare nel lavoro di preparazione dei suoi sinodi diocesani, ha dischiuso squarci oltremodo interessanti, e per certi versi inattesi, della vita ecclesiastica romena di quel tempo. Al riguardo merita segnalare l'episodio verificatosi nella Primavera del 1921, quando l'allora metropolita-primate Miron Cristea si rivolse per iscritto congiuntamente al vescovo unito di Lugoj, Valeriu Traian Frențiu, e ai vescovi ortodossi di Arad e di Caransebeș al fine di ottenere da loro documentazione precisa in merito alle comunità romene del Banato rimaste oltre confine, così da interessare al problema il Ministero degli Affari Esteri di Bucarest «*spre a interveni pe cale diplomatică pentru salogardarea intereselor **Bisericilor românești***». Si tratta di un riconoscimento tributato dal vertice stesso della Chiesa Ortodossa alla presenza istituzionale Chiesa Unita, un riconoscimento in cui si riflette una chiara consapevolezza in merito alla dignità ecclesiologica e al significato nazionale di entrambe le Chiese.

Ma quanto all'affinità e comunanza di tradizione sussistente tra le due Chiese, mi sembra opportuno sottolineare la non diversa testimonianza che pure Blaj offrì in quegli anni, segnatamente in occasione dell'introduzione del nuovo Calendario ecclesiastico. Pur tra tensioni e dibattiti, nei quali la Chiesa Unita espresse il proprio favore nei confronti del Calendario Gregoriano, essa assunse pienamente la decisione della gerarchia ortodossa romena di adottare dal 1° Ottobre 1924 per il computo dei giorni del ciclo solare (ossia per le feste fisse) il Calendario Giuliano corretto (approvato l'anno precedente dalla Conferenza ortodossa di Costantinopoli), conservando il precedente Calendario Giuliano per il computo pasquale (ossia per le feste mobili legate anche al ciclo lunare). Si trattò di una decisione in cui la Chiesa Unita venne evidenziando con estrema lucidità l'inscindibile legame

«abuso», in quanto tale procedura era del tutto estranea alla prassi della Chiesa di Roma, che – tra l'altro – fino all'istituzione del vescovo ordinante nel 1595, aveva considerato del tutto naturale che gli studenti del Collegio Greco, inaugurato nel 1583, ricevessero l'ordinazione in Oriente dai locali vescovi ortodossi.

di tradizione, che la congiunge alla Chiesa Ortodossa, e lo volle riaffermare in forma solenne.

Nell'un caso e nell'altro si tratta di episodi carichi di significato anche (o, forse, soprattutto) per l'oggi.

Con il presente volume di Lucian Turcu, siamo dunque di fronte a un'opera storica, che si impone per la ricchezza della documentazione prodotta e per il rigore metodologico che la caratterizza: un'opera che, in conformità a quanto fin dall'inizio segnalato, nella forma di monografia dedicata a uno specifico presule di una Chiesa locale, di fatto – oltre a una puntuale e documentata analisi di tale realtà – è venuta sviluppando un costante confronto con temi nodali della storia politica e culturale europea e con le questioni di fondo che tuttora segnano l'ecumene cristiana e la sua riflessione ecclesiologica.

Grazie dunque al suo autore per averci offerto questa nuova attestazione della straordinaria vitalità della scuola storiografica clujeana e per aver felicemente mostrato, nel decennio di fondazione dell'Istituto di Storia Ecclesiastica dell'Università «Babeş-Bolyai», la fecondità del magistero scientifico in esso profuso dal suo Direttore, il Prof. Nicolae Bocşan.

Milano,
19 luglio 2015

Cesare ALZATI

Introducere

Nu mai reprezintă pentru nimeni o noutate faptul că istoria Bisericii greco-catolice s-a impus de câteva decenii ca un domeniu distinct de cercetare al istoriografiei românești. Era și firesc ca după 1990 să debuteze un proces de recuperare de acest tip. Normal a fost într-o anumită măsură ca primele producții istoriografice să se focalizeze asupra dimensiunii tragice, umane și instituționale, pe care a cunoscut-o Biserica de-a lungul perioadei comuniste.¹¹ Scrierile care au rezultat astfel poartă marca elogiului martiriului preoților și credincioșilor care au plătit tribut pentru convingerile lor religioase în deceniile ideologiei totalitare. Dar dincolo de aceste restituiri, multe dintre ele făcute de neprofesioniști ai domeniului, se simțea nevoia unui suflu academic și în sfera studiilor de istorie bisericească. Tendința era încurajată și de faptul că, spre deosebire de arhivele altor instituții ecleziastice, masa documentară referitoare la Biserica greco-catolică se afla răspândită, în marea ei majoritate, în sistemul instituțional al Arhivelor Statului. Înfruntând nu de puține ori reticența sau suspiciunile slujbașilor acestei din urmă instituții,¹² cercetătorii care s-au aplecat asupra domeniului, mulți dintre ei tineri, au descoperit că mentorii lor nu s-au înșelat îndemnându-i să stăruie asupra unui trecut care ascundea încă multe necunoscute. Prin îndrumarea unor magiștri, Clujul a devenit centrul unor reconstituiri istoriografice de cea mai bună calitate referitoare la Biserica greco-catolică. Personalități, instituții, curente culturale din sânul Bisericii, dimensiunea antropologică a vieții religioase, relațiile cu alte confesiuni, momentele esențiale mai puțin valorificate sau chiar necunoscute, represiunea, viața catacombală de după al Doilea Război Mondial, editarea de manuscrise – toate au făcut obiectul unor cercetări monografice sau al unor studii de specialitate referitoare la trecutul Bisericii greco-catolice românești. Producției istoriografice care a rezultat în urma acestui travaliu sistematic îi revine nu numai meritul de a fi făcut lumină

¹¹ De pildă, A. Rațiu, *Biserica furată. Martiriu în România comunistă*, Editura Argus, Cluj-Napoca, 1990; I. Ploscaru, *Lanțuri și teroare*, Signata, Timișoara, 1993; S.A. Prunduș, C. Plaianu, *Cei 12 episcopi martiri ai Bisericii Române Unite cu Roma, Greco-Catolice*, Casa de Editură „Viața Creștină”, Cluj-Napoca, 1998 ș.a.

¹² Vezi în acest sens: „Ancheta «Studia»: istoricii și arhivele publice din România – o anchetă de Ovidiu Ghitta și Ionuț Costea”, în *Studia Universitatis Babeș-Bolyai. Historia*, vol. 50, nr. 2/2005, p. 212-231.

asupra unor episoade fundamentale ale istoriei Bisericii unite, ci și de a fi propus reevaluarea semnificațiilor multora dintre cele deja cunoscute. Însă, la o privire atentă asupra istoriografiei de profil, iese cu ușurință în evidență faptul că cea mai puțin vizitată perioadă din trecutul Bisericii greco-catolice rămâne cea cuprinsă între cele două războaie mondiale. În mod firesc, trebuie să ne întrebăm: de ce? Să observăm mai întâi că limita cronologică inferioară a perioadei numite este în mod convențional considerată reperul care inaugurează o nouă epocă în istoria României: cea contemporană. Fără a insista acum asupra validității periodizării „clasice” cu care am fost deprinși să operăm în privința istoriei naționale, merită să reținem faptul că plasarea la granița dintre epoci a reprezentat un inconvenient din perspectiva restituirilor istoriografice referitoare la Biserica greco-catolică în perioada interbelică. Profesioniștii scrisului istoric au fost de părere că era de competența istoricilor „contemporanești” să se aplece asupra perioadei, ținând cont de încapsularea cronologică cu care este obișnuită să opereze istoriografia românească. Însă aceștia din urmă au fost mai puternic tentați să inaugureze șantiere de cercetare istoriografică pentru perioada de după cea de-a doua conflagrație mondială și să pună accentul asupra contextului intern și internațional al scoaterii în afara legii a Bisericii greco-catolice, pe comportamentul ierarhiei, al preoțimii și al credincioșilor sau pe restituirea unor mărturii din experiențele de viață avute în epocă. În plus, pe măsura liberalizării accesului la arhivele fostei poliții politice, atracția acelei perioade și a oportunităților de cercetare pe care le oferea au devenit și mai mari, dovadă stând creșterea considerabilă a numărului de studii/articole care valorifică materialul documentar generat de fosta Siguranță/Securitate a Statului. Apoi, un alt motiv care poate fi făcut responsabil de relativa puținătate a studiilor istorice dedicate Bisericii greco-catolice în perioada interbelică ține de paradigma istoriografică aplicată perioadei în cauză. Concret, epoca este inaugurată de succesiunea de evenimente care au avut ca rezultat unirea politică a provinciilor locuite de români într-un stat „național unitar”. Acest moment a ajuns să eclipseze epoca în sine, făcând să pară minore celelalte evenimente petrecute în perioada care a urmat. Istoriografia comunistă a supralicitat la rândul ei, din rațiuni de ideologie politică, însemnătatea momentului Unirii, elaborând un discurs istoriografic uniformizator, nivelator, care nu ținea cont de coloratura specifică epocii. În fine, a treia cauzalitate care poate explica oarecum dezinteresul specialiștilor scrisului istoric pentru recuperarea trecutului Bisericii greco-catolice în perioada de după Primul Război Mondial ține de concepția, perpetuată în unele cazuri până astăzi, că Biserica unită nu mai oferă nimic spectaculos din perspectiva evoluției sale, având în vedere că presiunea pe care guvernele de la Budapesta, și nu numai, au pus-o de-a lungul timpului asupra sa dispăruse. Un parcurs lin, lipsit de turbulențele perioadei anterioare era asociat Bisericii greco-catolice după 1918, prejudecată care a alimentat într-o anumită măsură interesul scăzut al istoricilor față de

studierea trecutului ei în intervalul menționat. Însă, ca de fiecare dată, regula este confirmată de excepții. În momente aniversare sau comemorative, și în epocă au apărut o serie de restituiri care tratau Biserica greco-catolică în perioada de după Marele Război. A fost cazul lui Ioan Georgescu, care a colaborat la al doilea volum (din totalul celor trei) dedicat *Transilvaniei, Banatului, Crișanei și Maramureșului* la împlinirea unui deceniu de la unirea acestor provincii cu Regatul român. Două au fost studiile în care harnicul preot și profesor a tratat istoria Bisericii greco-catolice în respectivul op: primul privea date despre evoluția ei instituțională în deceniul scurs de la încheierea războiului și despre activitatea ierarhilor aflați în fruntea ei;¹³ al doilea avea în vedere problema învățământului teologic greco-catolic în același interval de timp.¹⁴ Fără a subestima aportul canonicului diecezei de Oradea la cunoașterea istoriei Bisericii greco-catolice după Primul Război Mondial, nu poate fi trecut cu vederea faptul că evenimentele pe care cele două studii le prezintă nu depășesc un nivel de cunoaștere comun. Situația e explicabilă prin prisma caracterului sintetic și generalist al lucrării în care au fost integrate; apoi, trebuie să ținem cont de faptul că la multe din evenimentele relatate autorul a asistat ca martor sau în altele a avut chiar rolul de participant, ceea ce a contribuit la crearea unei percepții personale asupra lor. Așadar, perioada interbelică a stat, și pentru Biserica greco-catolică, mai mult sub semnul lui „a face istorie” decât „a scrie istoria” recentă sau imediată a acesteia, lucru explicabil și prin prisma faptului că multe evenimente erau în curs de desfășurare, iar „tributul” datorat timpului nu fusese încă achitat pentru a deveni „istorie”. O serie de acte cu caracter legislativ, precum Constituția din 1923, legea pentru regimul general al cultelor și, mai ales, Concordatul au antagonizat profund societatea românească în epocă, generând o bogată literatură polemică, în care Biserica greco-catolică a fost implicată, cu sau fără voia ei, într-o anumită măsură. Lipsite, în general, de caracterul obiectivității reclamat unei istoriografii profesionale, astfel de elaborate¹⁵ au fost tratate mai degrabă cu interes secundar în prezenta lucrare, punându-se accentul, mai degrabă, pe aportul lor la cunoașterea dezbaterii de idei a timpului, decât pe dimensiunea lor combativă. Instaurarea regimului comunist și suprimarea Bisericii greco-catolice a anihilat orice drept al acesteia la o istoriografie proprie și nepărtinitoare, cel puțin în interiorul țării.¹⁶ Încorsetată în comandamentele ideologice ale timpului, istoriografia ecleziastică a devenit apanajul unor istorici sau teologi ortodocși, care au aplicat în elaboratele lor canonul istoriografic oficial, subliniind cu apăsare importanța refacerii unității de credință a românilor, la

¹³ I. Georgescu „Momente din viața Bisericii unite în ultimii zece ani”, în vol. *Transilvania, Banatul, Crișana, Maramureșul 1918–1928*, vol. II, Cultura Națională, București, 1929.

¹⁴ *Idem*, „Academiile teologice unite”, în vol. *Transilvania, Banatul, Crișana, Maramureșul 1918–1928*, vol. II, Cultura Națională, București, 1929.

¹⁵ Vezi această bibliografie în subcapitolele 2, 3 și 4 ale capitolului I.

¹⁶ O. Gillet, *Religie și naționalism*, p. 27–28.

distanță de doar trei decenii de la realizarea unității politice. Istoriografia de dată relativ recentă a sondat anumite ipostaze din trecutul Bisericii greco-catolice de după Primul Război Mondial. Rețin aici contribuția a doi autori: profesorii Marcel Știrban și Ioan-Marius Bucur. Primul dintre ei a elaborat, individual sau în colaborare, câteva studii cu caracter descriptiv-generalist, axate pe dezvoltarea instituțională a Bisericii în perioada amintită, pe personalitățile laice și ecleziastice din interiorul ei sau pe problemele majore din viața Bisericii greco-catolice în perioada interbelică.¹⁷ Al doilea autor ne oferă o perspectivă analitică, integrată în contextul internațional și în coordonatele diplomației pontificale, asupra unor evenimente referitoare la Biserica greco-catolică după Marele Război.¹⁸ Volumul semnat de Ion Moldovan nu depășește nivelul unei compilații de texte jurnalistice referitoare la mitropolitul Vasile Suciuc.¹⁹ Desigur, ar mai putea fi adăugate cele câteva sinteze de istoria Bisericii greco-catolice, care abordează tangențial și perioada interbelică,²⁰ volumul tânărului cercetător dr. Sergiu Soica, axat pe trecutul eparhiei bănățene a Lugojului până în 1948²¹ sau lucrările unor autori străini care conțin aprecieri referitoare la Biserica unită din România între cele două războaie mondiale.²² O mențiune specială se impune în cazul lucrării de

¹⁷ Mă rezum a nota aici doar pe cele mai importante: M. Știrban „Portretul intelectual și rolul istoric al mitropoliților Vasile Suciuc și Alexandru Nicolescu”, în vol. *Biserica Română Unită cu Roma, Greco-Catolică: Istorie și Spiritualitate. 150 de ani de la înființarea Mitropoliei Române Unite cu Roma, Greco-Catolică, la Blaj*, Editura „Buna Vestire”, Blaj, 2003; *Idem*, „Elita Blajului – oamenii Bisericii și ai școlilor. Activitatea Consiliului Național Român de la Blaj (4 noiembrie – 1 decembrie 1918)”, în vol. *1918. Sfârșit și început de epocă. Korszakvég-korszakkezdet. The End and the Beginning of an Era*, coordonatori Cornel Grad, Viorel Ciubotă, Editura „LEKTON” și Editura Muzeului Sătmărean, Zalău–Satu Mare, f.a.; *Idem*, „Problema reglementării regimului general al cultelor (1922–1928). Etape, proiecte, probleme în litigiu”, în *Anuarul Institutului de Istorie „George Barițiu” din Cluj-Napoca. Series Historica*, XLI, 2002; A. Știrban, M. Știrban, *Din istoria Bisericii române unite de la 1918 la 1941*, Editura Muzeului Sătmărean, Satu Mare, 2005.

¹⁸ I.-M. Bucur, *Din istoria Bisericii greco-catolice române (1918–1953)*, Editura Accent, Cluj-Napoca, 2003; *Idem*, „Il sistema scolastico confessionale nella legislazione romana nel periodo interbellico”, în *Studia Universitatis Babeș-Bolyai. Theologia Catholica*, LI, 4/2006. Trebuie amintit aici și volumul de documente *România-Vatican. Relații diplomatice, vol. I, 1920–1950*, Editura Enciclopedică, București, 2003 la care a colaborat autorul împreună cu C. Păușan, I. Popescu, D. Preda, A. Ghișă, C. Ionescu, N.-A. Nicolescu, ca și prima variantă a ediției, mai condensată, în limba italiană, *La Romania e la Santa Sede. Documenti diplomatici*, Libreria Editrice Vaticana, f.l., 2000.

¹⁹ I. Moldovan, *Vlădicii Blajului. Mitropolitul dr. Vasile Suciuc*, Editura „Buna Vestire”, Blaj, 2002.

²⁰ I. Ploscaru, *Scurtă istorie a Bisericii române*, Signata, Timișoara, 1993; Teodor V. Damșa, *Biserica greco-catolică din România în perspectivă istorică*, Editura de Vest, Timișoara, 1994; S. A. Prunduș, C. Plaianu, *Catolicism și ortodoxie românească. Scurt istoric al Bisericii române unite*, vol. II, Casa de editură VIAȚA CREȘTINĂ, Cluj-Napoca, 1994; *Biserica română unită – două sute cinci zeci de ani de istorie*, vol. II, Casa de editură VIAȚA CREȘTINĂ, Cluj-Napoca, 1998; I. M. Bota, *Istoria Bisericii universale și a Bisericii românești de la origini până astăzi*, ediția a II-a, Casa de editură VIAȚA CREȘTINĂ, Cluj-Napoca, 2003.

²¹ S. Soica, *Biserica greco-catolică din Banat în perioada anilor 1920–1948*, Editura Eurostampa, Timișoara, 2011.

²² Hans-Christian Maner este unul din autorii care de câțiva ani studiază sistematic raportul

doctorat a doamnei Andreea Rotche. Intitulată „Arhiepiscopia greco-catolică de Alba Iulia și Făgăraș între cele două războaie mondiale (1918–1940)”, teza a fost susținută în toamna anului 2013 la Universitatea Babeș-Bolyai, după un stagiul de cercetare început cu mult timp în urmă, sub coordonarea științifică a domnului profesor George Cipăianu, autoarea ei fiind recompensată atunci, pe deplin meritat, cu laurii doctorali. Acoperind din punct de vedere cronologic perioada arhipăstoririi mitropoliților Vasile Suciu și Alexandru Nicolescu, lucrarea abordează o vastă paletă tematică circumscrisă istoriei arhidiecezei de Alba Iulia și Făgăraș în perioada interbelică: reglementarea raporturilor Bisericii unite cu statul român, morfologia instituțional-administrativă a arhidiecezei, problema învățământului teologic, pregătirea preoților și rolul lor în comunitățile de credincioși, raporturile interconfesionale ale Bisericii greco-catolice românești sau relațiile acesteia cu Sfântul Scaun etc. Anticipată de o serie de studii publicate în perioada de elaborare a tezei de doctorat,²³ lucrarea distinse Profesoare de la Colegiul „Horea, Cloșca și Crișan” din Alba Iulia, bazată pe o bogată documentație arhivistică, ne întărește convingerea că istoria se scrie diferit, chiar pornind de la surse relativ identice. Iar acest lucru e de natură să confere o și mai mare frumusețe și forță de atracție științei aflate sub auspiciile zeiței Clio!

identitate națională-identitate confesională în interbelicul românesc, problemele legate de viața religioasă în general, relațiile interconfesionale sau interferența politică-confesiune: H.-C. Maner, *Multikonfessionalität und neue Staatlichkeit. Orthodoxe, griechisch-katholische und römisch-katholische Kirche in Siebenbürgen und Altrumänien zwischen der Weltkriegen (1918–1940)*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2007; *Idem*, „Kirchen in Rumänien: Faktoren demokratischer Stabilität in der Zwischenkriegszeit? Zum Verhältnis von orthodoxer, römisch-katholischer und griechisch-katholischer Kirche”, în vol. *Religion im Nationalstaat zwischen den Weltkriegen 1918–1939. Polen-Tschechoslowakei-Ungarn-Rumänien*, Herausgegeben von Hans-Christian Maner und Martin Schulze Wessel, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2002; *Idem*, „Die griechisch-katholische Kirche in Siebenbürgen/Rumänien 1918–1939. Zwischen nationalem Anspruch und interkonfessioneller Wirklichkeit”, în vol. *Konfessionelle Identität und Nationsbildung. Die griechisch-katholischen Kirchen in Ostmittel- und Südosteuropa in 19. und 20. Jahrhundert*, Herausgegeben von Hans-Christian Maner und Norbert Spannenberger, Franz Steiner Verlag, Stuttgart, 2007; L. Evola, *Vita ecclesiastica e pubblicistica nella Grande Romania. Fortuna di un dibattito e continuità di temi, prima e dopo l'89*, tesi di laurea, Pisa, 2001 etc.

²³ A. Rotche, D. Mazălu, „Istorie și religie în deceniul III al secolului XX: Alexandru Lapedatu, Ministrul Cultelor”, în vol. *Biserica Română Unită cu Roma, Greco-Catolică: Istorie și Spiritualitate. 150 de ani de la înființarea Mitropoliei Române Unite cu Roma, Greco-Catolică, la Blaj*, Editura „Buna Vestire”, Blaj, 2003; A. Rotche, „Aspecte ale relației Mitropoliei greco-catolice de Alba Iulia și Făgăraș cu Sfântul Scaun în perioada interbelică”, în *Patrimonium Apulense: Anuar de arheologie, istorie, cultură, etnografie, muzeologie, conservare, restaurare*, vol. IX, 2009; *Eadem*, „Asociații ale laicilor în provincia mitropolitană de Alba Iulia și Făgăraș”, în *Patrimonium Apulense: Anuar de arheologie, istorie, cultură, etnografie, muzeologie, conservare, restaurare*, vol. X-XI, 2011, iar mai nou *Eadem*, „Sinoade electorale în arhidieceza greco-catolică de Alba Iulia și Făgăraș – alegerea și numirea mitropolitului Alexandru Nicolescu”, în vol. *Din modernitate spre contemporaneitate. Studii istorice dedicate lui George Cipăianu la împlinirea vârstei de 70 de ani*, editori: Valentin Orga; Ottmar Trașcă; Liviu Țîrău; Virgiliu Țîrău, Argonaut, Cluj-Napoca, 2017, p. 405–422.

În condițiile date, o lucrare care își propune să sondeze îndeaproape trecutul Bisericii greco-catolice românești în perioada de după Primul Război Mondial nu poate fi decât binevenită. Dar o investigație la nivelul întregii Biserici unite a fost considerat un proiect mult prea ambițios pentru un stagiul de cercetare doctorală de doar trei ani (experiență profesională care stă la baza întocmirii prezentei lucrări), în condițiile existenței unei mase documentare extinse. Motiv pentru care am decis să-mi focalizez cercetarea pe o singură structură ecleziastică: arhidieceza de Alba Iulia și Făgăraș în timpul păstoririi mitropolitului Vasile Suciu (1920–1935).

Structural, lucrarea de față a fost divizată în cinci unități tematice. Prima dintre ele urmărește modul în care Biserica greco-catolică s-a ancorat în legislativul românesc după 1918.²⁴ Am putut în acest fel observa că asemenea marii majorități a românilor ardeleni, și Biserica greco-catolică și-a pus mari speranțe în conviețuirea alături de „frații de sânge” din vechiul Regat și din celelalte provincii care și-au declarat unirea cu România. Optimismul caracteristic începuturilor a fost la scurtă vreme temperat de modul în care clasa politică de la sud de Carpați imagina locul și rolul ortodoxiei în cadrul tânărului stat român. Am analizat substraturile ideologice responsabile de transformarea Bisericii ortodoxe într-unul din pilonii naționalismului românesc modern. Trei acte majore cu caracter normativ au stat în atenția noastră: Constituția din 1923, legea pentru regimul general al cultelor din 1928 și Concordatul ratificat în 1929. Elaborarea primei legi fundamentale a României Mari s-a făcut într-un context politic tensionat, iar cele mai mari probleme le-a ridicat formularea articolului referitor la culte. Reprezentanții Bisericii greco-catolice erau ghidați de dispozițiile rezoluției de unire de la Alba Iulia, care reclama egalitate deplină și dreptul la organizare autonomă a confesiunilor, câtă vreme Biserica ortodoxă era interesată să-și prelungească statutul de „Biserică dominantă” și în cadrul noului stat. Am pus în lumină negocierile care s-au purtat în vederea stabilirii conținutului articolului constituțional, modul în care fiecare parte și-a apărat poziția în cadrul dezbaterilor parlamentare și compromisul la care s-a ajuns în cele din urmă. Legea referitoare la regimul general al cultelor a fost un alt act normativ care a generat disensiuni politice și tensiuni de ordin confesional. Nu mai puțin de 6 ani au fost necesari pentru ca proiectul de lege să fie adoptat de Parlament și să înceapă să producă efecte. Subcapitolul care i-a fost dedicat a evidențiat avatarurile pe care le-a luat proiectul de-a lungul timpului și observațiile pe care, de fiecare dată, corul episcopal greco-catolic le-a făcut pe marginea lui; de asemenea, am prezentat detalii din culisele elaborării legii

²⁴ Am ales să deschid această lucrare cu un capitol dedicat încadrării Bisericii greco-catolice în noul sîaj legislativ statuat în România Mare în primul deceniu interbelic (și nu cu protagonistul acestei cărți, mitropolitul Vasile Suciu) pentru că am considerat esențială cunoașterea noului cadru normativ de după 1918 (îndeosebi a așteptărilor pe care le-a avut Biserica unită de la acesta), care a influențat organizarea și funcționarea structurilor Bisericii, inclusiv a arhidiecezei păstorite de ierarhul din Blaj.

și implicarea ierarhiei ortodoxe în formularea unora din prevederile ei. Reacția ierarhiei Bisericii greco-catolice a fost una categorică vizavi de dispozițiile legii, despre care afirma că îi îngrădeau libertățile, îi diminuau drepturile avute anterior sau veneau în contradicție cu principiile de drept canonic pe baza cărora funcționa. Agitația publică pe care a stârnit-o adoptarea legii, intervențiile diplomatice, pozițiile exprimate cu ocazia dezbaterilor parlamentare și deznodământul la care s-a ajuns sunt prezentate la rândul lor cu atenția cuvenită. Încheierea unui Concordat cu Sfântul Scaun a reprezentat unul din obiectivele majore ale diplomației românești după Primul Război Mondial. Subcapitolul care prezintă acest subiect pune accentul pe contribuția Bisericii greco-catolice, prea puțin cunoscută, la redactarea aceluși tratat, dezvăluind în acest fel nivelul de așteptări al ierarhiei unite de la respectiva convenție. Semnarea, iar apoi ratificarea Concordatului au generat puternice contestații dirijate de ierarhia Bisericii ortodoxe, care își simțea amenințată poziția în statul român prin prevederile respectivului acord, pe care îl considera privilegiator la adresa Bisericii catolice din România. Implicațiile politice și confesionale ale parafării tratatului, intervențiile diplomatice pentru ratificarea lui de către Parlament, dar și dificultățile ivite pentru punerea lui în aplicare sunt la rândul lor analizate în cadrul acestei secțiuni.

Capitolul al doilea este dedicat arhierului care a ocupat cea mai înaltă poziție în Biserica greco-catolică românească după Primul Război Mondial. Prima parte tratează modul în care Vasile Sucișu a ajuns mitropolit al Bisericii unite românești. A fost evidențiat contextul politic complicat de la începutul anului 1918 în care s-a produs vacantarea scaunului arhiepiscopal din Blaj și modul în care oficialii de la Budapesta au intenționat să soluționeze problema instituirii noului mitropolit. Am urmărit reacțiile mediilor ecleziastice și politice românești la această situație și insistența cu care au pledat în favoarea respectării dreptului de organizare a sinodului electiv de la Blaj. Desfășurarea acestui eveniment, la 9 mai 1918, a fost și ea prezentată în detaliu, insistându-se asupra grupurilor de interese care s-au creat și a negocierilor purtate în vederea susținerii anumitor persoane. Și în acest caz au fost tratate dedesubturile de ordin politic ale instituirii noului mitropolit, preferința guvernului maghiar pentru unul dintre candidați, dar și modul în care desprinderea Transilvaniei de Ungaria a influențat situația de la vârful Bisericii. Am avut în vedere interesul autorităților care au asumat exercițiul puterii în Transilvania de a tranșa problema instituirii noului mitropolit, contactele cu Nunțiatuira de la Viena și cu oficialii pontificali în această privință, depunerea jurământului de către noul mitropolit și ceremonia învestirii de la Blaj a acestuia. A doua parte a capitolului a fost consacrată profilului intelectual și direcțiilor de activitate ale mitropolitului Vasile Sucișu pe durata păstoririi sale de un deceniu și jumătate. Am prezentat aspecte din biografia viitorului ierarh și treptele formării sale intelectuale, cu accentul pus pe perioada studiilor romane. De asemenea, am urmărit funcțiile pe care

le-a îndeplinit Vasile Suciu după revenirea sa în țară, pe baza rapoartelor pe care toți absolvenții Colegiilor pontificale aveau obligația să le trimită la Roma anual. Seriozitatea cu care s-a achitat de sarcinile încredințate l-a transformat pe Vasile Suciu într-unul din cei mai de încredere colaboratori ai mitropolitului Victor Mihályi, motiv pentru care prelatul l-a mandatat cu misiunea reprezentării lui în probleme de importanță majoră pentru Biserică sau a susținut cooptarea lui în capitulul²⁵ mitropolitan. Implicarea lui Vasile Suciu în instituționalizarea puterii românești din Transilvania după război, dar și în obținerea pentru Biserica greco-catolică a unui cadru legislativ cât mai favorabil dezvoltării sale în Regatul român au fost la rândul lor puse în lumină. Am evaluat principalele momente ale prezenței sale pe scena publică după asumarea funcției de mitropolit și programul pe care l-a dezvoltat din această postură în favoarea Bisericii greco-catolice. De asemenea, modul în care Vasile Suciu a gestionat problemele arhidiecezei, procurarea resurselor financiare necesare pentru funcționarea normală a instituțiilor ecleziastice și pentru dezvoltarea lor, interesul pentru rezolvarea problemelor de ordin social, vizitațiile canonice, problemele sale de sănătate și implicațiile lor asupra activității pastorale, eforturile de dinamizare a vieții spirituale, încurajarea formelor de asociere în Biserică, interesul deosebit pentru domeniul educațional, trăsăturile definitorii ale operei sale teologice ș.a. fac obiectul acestui subcapitol, a cărui miză este aceea de a restitui o parte din complexa activitate desfășurată de ierarh de-a lungul păstoririi sale.

Următorul capitol al lucrării se apleacă asupra problemelor de natură organizatoric-administrativă ale arhidiecezei. Prima parte surprinde modul în care transformările de ordin politic și teritorial de la finalul războiului au influențat geografia confesională a Bisericii greco-catolice. Mai exact, s-a avut în vedere problema celor peste 80 de parohii revenite la Biserica românească prin desprinderea lor forțată, în contextul politic tulbure de la finalul războiului, de către dieceza de Hajdúdorogh. Intervențiile făcute de ierarhia română pe lângă oficialii pontificali în vederea reglementării situației de drept a acelor, modul în care diferitele dicasterii romane au abordat problema și felul în care ea a fost soluționată fac parte integrantă din cuprinsul acestui subcapitol. A doua parte tratează problema organizării comunităților de credincioși greco-catolici rămase în afara României după trasarea granițelor țării la Conferința de Pace de la Paris. Interesul ierarhiei pentru soarta acelor grupuri a fost unul constant, fiind justificat de dorința prezervării identității lor naționale și confesionale. Am pus în lumină strategia ierarhiei românești pentru a obține din partea Sfântului Scaun organizarea acelor parohii în vicariate sau administraturi apostolice, punctele litigioase cu înaltele fețe bisericești din țările vecine, implicațiile de ordin politic ale organizării bisericești, scenariile gândite de către instanțele pontificale pentru tranșarea problemei și soluțiile la

²⁵ Am optat pentru forma actuală a termenului, respectiv capitul (capituli) și nu capitlu (capitle).

care s-a ajuns în fiecare caz. A treia parte a fost rezervată prezentării eforturilor de extindere a Bisericii greco-catolice în spațiul românesc extracarpatic. Transformarea Bisericii unite dintr-una regională, specifică Transilvaniei, într-o instituție extinsă la nivelul întregii țări a devenit una din mizele majore ale ierarhiei unite în perioada postbelică. Dificultatea organizării comunităților de credincioși de la sud de Carpați, apelul permanent al mitropolitului Suciș pentru obținerea resurselor necesare construirii de lăcașuri de cult și case parohiale, obstacolele de natură administrativă sau rivalitățile confesionale au fost la rândul lor puse în valoare în cadrul acestui subcapitol. În fine, partea a patra tratează modificările apărute în structura arhidiecezei la finalul deceniului trei al secolului trecut. Implementarea unei administrații bisericești mai eficiente și nevoia de a crește calitatea pastorației au impus echilibrarea geografiei confesionale a Bisericii greco-catolice. Procesul a fost unul anevoios, însă rezultatul său a modificat radical compoziția rețelei de parohii, protopopiate și numărul de credincioși al arhidiecezei și al celorlalte eparhii.

Următoarea unitate tematică și-a propus să arunce o privire asupra problemelor interne ale arhidiecezei pe durata deceniului trei al veacului XX. Cadrul în care acestea au fost dezbătute și s-a încercat soluționarea lor a fost reprezentat de sinoadele arhidiecezane. Am intrat astfel în intimitatea acestor reuniuni ale clerului arhidiecezan, urmărind detaliile legate de organizarea lor, temele care au stat pe ordinea de zi, soluțiile gândite de la centrul mitropolitan, discuțiile purtate în comisii și cele din ședințele de plen, precum și deciziile la care s-a ajuns de fiecare dată.

În fine, capitolul cinci tratează un subiect de maximă importanță nu numai pentru arhidieceză, ci și pentru Biserica unită în ansamblul său: problema regulamentului de instituire a mitropolitului greco-catolic. Având în vedere că accederea la cea mai înaltă treaptă din ierarhia Bisericii greco-catolice nu avea la bază un normativ foarte clar, ci se făcea mai degrabă în virtutea unei cutume, mitropolitul Vasile Suciș a deschis dosarul întocmirii unui regulament de instituire a succesorilor săi în scaunul mitropolitan. Corespondența pe care a purtat-o în acest sens cu instanțele pontificale a scos la iveală modul în care prelatul român și consilierii săi își imaginau scenariul viitoarelor alegeri de mitropolit. Aspirațiile lor au intrat însă în contradicție cu precauția Sfântului Scaun de a evita ca momentele de vacanță mitropolitană să capete alura unei competiții electorale. Tergiversarea dezbaterilor în jurul acestui subiect a făcut ca la moartea mitropolitului Vasile Suciș să nu fie definitivat normativul de instituire al viitorului mitropolit, însă sub presiunea momentului instanțele pontificale au acceptat o formă de compromis, cu titlu provizoriu, pentru instituirea noului mitropolit.

Din punct de vedere metodologic, am considerat că în acest stadiu al cunoașterii trecutului arhidiecezei greco-catolice de Alba Iulia și Făgăraș după Primul Război Mondial, documentele au dreptul, înainte de toate, să vorbească. Altfel spus, în lucrarea de față am prioritizat nevoia introducerii

în circuitul de specialitate a informațiilor inedite, culese din sursele arhivistice frecventate, referitoare la subiectul abordat. Din acest punct de vedere, textul prezentei cărți s-a articulat din mers, pe măsură ce informațiile istorice au ieșit la iveală, fapt care mi-a permis să formulez o serie de interogații în jurul lor și să încerc căutarea unor răspunsuri valide, ținând cont de contextul în care evenimentele s-au petrecut.

Înainte de a încheia, țin să fac o singură precizare legată de titlul acestei lucrări. Mai exact de cel al instituției bisericești care face obiectul cercetării: arhidieceza de Alba Iulia și Făgăraș. Este cunoscut specialiștilor că titulatura canonică a arhidiecezei este „de Făgăraș și Alba Iulia”. Motivul pentru care am optat pentru ordinea inversă a celor două toponime ține de faptul că aceasta a fost denomiția folosită, fără excepție, chiar și în corespondența cu Sfântul Scaun, în toate documentele emantate de centrul mitropolitan din Blaj. Explicațiile sunt multiple. Nu insist asupra celor valabile la mijlocul secolului al XIX-lea, când scaunul de Făgăraș a fost ridicat la treapta mitropolitană, conferindu-i-se titulatura „de Făgăraș și Alba Iulia”, extinsă apoi la nivelul întregii provincii ecleziastice românești. Chiar dacă ierarhia greco-catolică a dorit încă de atunci să primeze în titulatura mitropolitană numele orașului în care s-a perfectat unirea religioasă cu un veac și jumătate în urmă sau ca sediul noii mitropolii să fie fixat acolo, acele deziderate au fost ecranate de faptul că fostul oraș de reședință al principilor Transilvaniei era deja sediul unei arhiepiscopii de rit latin din provincie.²⁶ Acest lucru nu a împiedicat însă clerul român să uziteze, în documentele oficiale și chiar în cele adresate instanței ecleziastice supreme, cum spuneam, de titulatura „de Alba Iulia și Făgăraș”. După Primul Război Mondial, un motiv în plus a determinat ierarhia greco-catolică să perpetueze titulatura „de Alba Iulia și Făgăraș” pentru definirea propriei identități instituționale. Este vorba de faptul că prin legea de organizare a Bisericii ortodoxe din 1925, arhiepiscopia de Sibiu a cooptat în titulatura sa și numele primei reședințe a Mitropoliei ortodoxe, dinainte de 1700, rezultând denomiția „arhiepiscopia de Alba Iulia și Sibiu”.²⁷ Nu intenționez să evaluez acum resoriturile care au determinat ierarhia ortodoxă ardeleană să reboteze denumirea canonică a arhiepiscopiei transilvane, însă este de la sine înțeles că această concurență cu miză identitară nu a făcut decât să accentueze ierarhiei Bisericii unite ideea că titulatura uzitată până atunci trebuia obligatoriu perpetuată.

Am revăzut acest manuscris, imperfect chiar și în această formă finală, cu sentimentul unei recunoștințe infinite față de toți cei care, de-a lungul timpului, mi-au fost și mi-au rămas aproape, oferindu-mi afecțiunea și încrederea lor. Dar și cu durerea unui necuprins dor de oamenii care mi-au plămădit trupul, mi-au sculptat sufletul sau mi-au luminat mintea... oameni care astăzi nu mai sunt. Tuturor le datorez tot ceea ce, eventual, are bun această carte.

²⁶ I. Mircea, „Demersurile prelaților români greco-catolici pentru statutul mitropolitan”, în *Anuarul Institutului de Istorie Cluj-Napoca*, XXXV, 1996, p. 185–186.

²⁷ *Monitorul Oficial. Partea a III-a. Senatul*, nr. 56/1925, p. 1111.